

Lo Stato di fronte allo scottante problema delle strutture artistiche

# L'arte contemporanea va strappata agli speculatori

Che contenuto dare alla norma costituzionale sulla « libertà dell'arte »  
Il confronto delle forze e delle tendenze in gioco — Nella scuola un insostituibile strumento per la formazione di una moderna cultura artistica

La recente, tragica alluvione ha, per così dire, popolarizzato le questioni strutturali per la conservazione del patrimonio artistico. Si parla troppo poco, invece, delle strutture artistiche in generale, e delle strutture artistiche contemporanee, che pure, anche se si pongono nuovi problemi, soffrono di vecchi mali. I problemi nuovi che si pongono concernono specialmente i rapporti tra arte e produzione industriale dell'oggetto, emersi dal liberty in poi. Basta pensare al rolofaleo che ha distrutto l'illustrazione del libro, al divario tra arte e figurazione in Mondrian in poi, alla proiezione del gusto figurativo nel cinema, nel teatro e nella « rivista » di varietà, molto più fortemente che un tempo, nella moda, nella decorazione fine a se stessa, nell'industria di massa. I problemi vecchi sono ancora quelli che riguardano l'affermazione dell'artista creatore nella società, che sono i problemi del rapporto tra cultura e Stato. Si ha un bel dire per esempio che nel nostro Stato di libertà i rapporti con un'arte di libertà, con quella che universalmente oggi si proclama, non possono essere che rapporti di libertà. Anche quelli che hanno regolato l'affermazione degli espressionisti tedeschi nel nostro secolo, erano ad esempio rapporti di libertà relativa. Ci deve essere però qualcosa di nuovo anche in questo campo, derivante dal dettato della nostra Costituzione che proclama l'arte è libera.

dello Stato. E' dunque qualitativamente diverso il rapporto tra un artista come Picasso e lo Stato moderno da quello di un artista del passato. Carlo Levi, nella sua relazione per la Commissione d'indagine sulle arti, definiva la norma costituzionale dell'arte libera e quanto come libertà di espressione, ma come espressione della libertà. Si capisce dunque che questa dizione è qualcosa di ben diverso dal vittimismo romantico, per cui l'artista si sentiva tanto più a posto quanto più viveva oscuro alla società, che intanto glorificava gli incapaci e i morti, in uno Stato ottuso e avaro. E neppure lo Stato può delegare ai mercanti, nella fretta implacabile del neopacifismo, i suoi doveri in fatto di arte.

### La « repubblica delle polemiche »

Lo Stato è impegnato non soltanto a coprire con dichiarazioni verbali autorevoli, ispirate all'indipendenza e al disinteresse alla giustizia e alla onestà, un'ineffettiva sudditanza dell'urbanistica e dell'architettura, delle arti figurative e delle scienze, agli interessi privati della società capitalistica. Bisogna invece che lo Stato faccia tesoro dell'esperienza del passato per rompere con gli interessi privati e riportare su un piano scientifico e di equità sociale la ricerca artistica e critica, la divulgazione e la comprensione dell'arte. Abbiamo detto in precedenti articoli dell'opera svolta dalla Commissione parlamentare d'indagine per la tutela del patrimonio artistico e non abbiamo potuto evitare, come è incombente alla materia, un certo tono di spiegazione, per i non addetti ai lavori. E' implicito per una materia ormai così paludata. Ma quando si passa all'arte contemporanea, allora dal regno dei « sapientoni » si passa alla « repubblica delle polemiche » e non è possibile risolvere tutto, come

potrebbe darsi per l'arte antica, con nuove e più snodate strutture burocratiche. All'inizio sembrò a qualcuno della Commissione che tutto si sarebbe risolto nel migliore dei modi possibili formando un Ministero della Cultura, un ente cioè dove i problemi artistici con quella demagogia che è necessaria per chi deve dirigere e chi deve affrontare, dunque in termini imparziali e non in base alle polemiche delle parti in causa. Ma tant'è, pur non avendo ancora questo ministero, bisogna tuttavia che lo Stato di diritto si occupi di questa materia in cui gli odii prevalgono sugli amori. E qui si pone il problema di fondo: chi potrà essere veramente, nel concreto, così imparziale, così giusto, da assumere la posizione di giudice? E' possibile intanto che qualcuno si intenda veramente della materia se non è un produttore a sua volta? E se è produttore — ma anche un critico — è un produttore — come potrà non essere partecipe di un certo modo di vedere e di pensare come potrà essere imparziale?

### Contro il « settorialismo »

E' chiaro dunque che lo Stato per agire deve rinunciare alla mitizzazione dell'imparzialità e deve basarsi sull'equilibrio democratico delle forze in campo, unica certezza di espressione della libertà. L'organicità stessa del provvedimento non è data tanto dalla scelta della frontiera (per esempio: scegliamo la tendenza migliore per far ordinare la Biennale), ma dall'abolizione delle frontiere, in una superiore presenza, delle forze in gioco. I provvedimenti saranno dunque tanto più giusti quanto meno burocratici, senza cadere nell'eclettismo intellettualistico in un settario manicheismo. Sempre deve dominare l'ispirazione privata, troppo spesso di appoggio politico e spregiudicato di un'armonia vicina del mondo, e sempre occorre rompere con i gruppi organizzati, che badano all'interesse momentaneo, spesso in conflitto con il servizio, e il cui metodo abituale è quello della corruzione.

quanto stanno bene e sono istruttive le opere di grafica in una scuola moderna. E poi, chi proibisce che le opere presentate al concorso formino oggetto di una esposizione preventiva? Tutto ciò sta nella legge, anche senza bisogno di modifica. Se la legge del 25, giusta mente applicata secondo i principi susposti, può risolvere i problemi pratici degli artisti e attuare uno dei fondamenti della civiltà, che è sempre stato la presenza testimoniale dell'arte negli edifici pubblici (si pensi alle chiese e ai palazzi dell'antichità) il legislatore deve invece intervenire radicalmente nell'insegnamento e nella diffusione culturale dell'arte moderna, che è ancora la cenerentola della scuola, mentre tutta la divulgazione è affidata a mezzi privati con il positivo e il negativo che essi comportano. Prima di tutto, non vedo perché non si debba veramente introdurre nelle scuole dell'ordine medio superiore (per esempio il ginnasio), a parte i licei classici che hanno così poche ore di storia dell'arte, una vera e propria educazione artistica che prepari i ragazzi a ricevere in modo preparato l'arte contemporanea nei suoi vari aspetti. Essa diventa ormai fondamentale per tutti i mestieri e per tutte le professioni, a parte l'aspetto di cultura generale che oggi, come non può ignorare alcuni principi scientifici, così non può fare a meno di un'ordinata « precultura » storico artistica.

### Contro il « settorialismo »

Le dispenze dei grandi editori danno insieme Michelangelo e Bosch, Giotto e il Sassetta. Come accettare senza anarchia una scala di problemi e di valori? Il primo errore inerente ai quali si è riferita la Commissione di indagine devono partire da questa necessità di una educazione generale preartistica. Se no, si cade per fondere i problemi di indagine con la specializzazione contemporanea, che isolata dalla capacità di comprensione delle masse, porta a quel settorialismo sul quale pullula la speculazione e l'arbitrio degli « addetti ai lavori », che non sentono la misura sociale del loro operare.

Da questo primo passo discendono gli altri che riguardano l'istruzione artistica vera e propria e l'organizzazione delle grandi rassegne nazionali e internazionali (Biennale di Venezia, Quadriennale, Triennale, calendario dei premi delle esposizioni), e degli altri problemi (rapporti tra stato e mercato artistico, aste, manifestazioni turistiche, RAI-TV, riviste d'arte, cronache d'arte giornalistiche, editoria). Molti di questi problemi non sono di diretta competenza dello Stato, ma su ognuno di essi è giusto che la Commissione d'indagine porti anche indirettamente il suo contributo, in sede di dibattito parlamentare per la formazione delle nuove leggi, perché essi sono intrinseci alla attività del Consiglio dei Beni culturali, di cui si annuncia la costituzione.

Raffaella De Grada

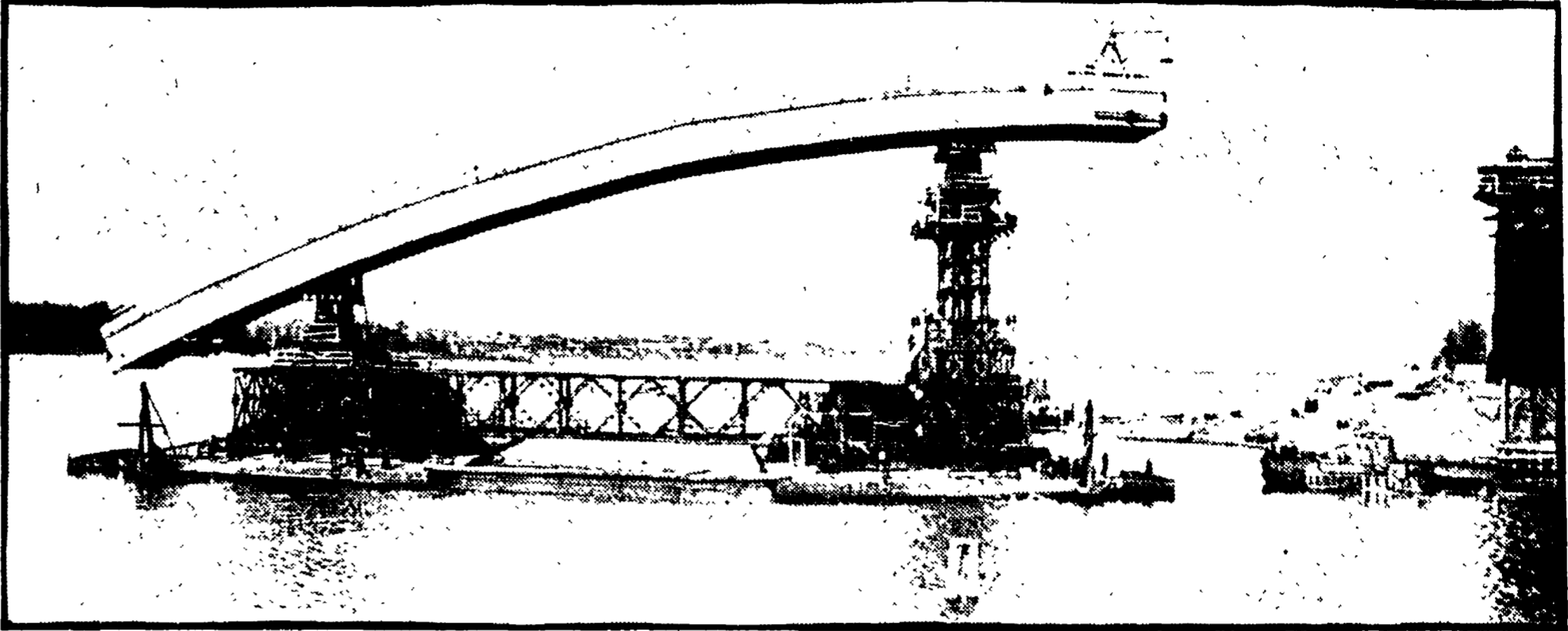
## notiziario di storia economica

# Una storia del pensiero economico

E' stata distribuita nelle librerie come nn. 18-19 della « Universale scientifica Boriniana » la storia del pensiero economico dell'Autore, il professor Eric Roll, già pubblicata in Italia da Einaudi nel 1954. Va subito detto che mentre quest'ultima traduzione era stata condotta dalla seconda edizione (del 1946) il volume comparso adesso porta in italiano la terza edizione, di cui Roll ha modificato il testo, e che il libro è stato ristampato di recente, non per un'edizione di lusso, ma per un'edizione di massa. Si dice tutto questo non per un scopio filologico, ma perché ci troviamo di fronte a due libri profondamente diversi. E non tanto per il diverso periodo storico ad una corrente di pensiero o ad un autore, per l'ampiezza del periodo abbracciato che è sempre quello dall'antichità ad oggi (anche se, nel lavoro più recente, non può non colpire la assenza di ogni riferimento al tema, ed alla letteratura, del

## SCIENZA E TECNICA

### Un'intervista del professor Evghenij Ghibshman dell'Istituto moscovita delle autostrade



# Tecniche nuove e avanzate per la costruzione dei ponti nell'Unione Sovietica

Il nuovo metodo degli « stafi massimali » - Una solida preparazione teorica che consente di risolvere complessi problemi pratici - I blocchi prefabbricati di cemento armato - Montaggio a sospensione - Il pontemetrò di Mosca

In sette anni sono stati costruiti in Unione Sovietica oltre centomila ponti. Il maggior esperto sovietico è il prof. Evghenij Ghibshman, che da trentacinque anni dirige la cattedra di ponti nell'Istituto moscovita delle autostrade ed è autore di ventisei manuali e di circa cento importanti scritti sui problemi inerenti alla costruzione dei ponti. Il prof. Ghibshman ha rilasciato questa intervista sullo sviluppo della costruzione dei ponti in Unione Sovietica.

Il piano quinquennale di sviluppo dell'URSS prevede la costruzione di numerose autostrade e linee ferroviarie, per una lunghezza complessiva di circa 70 mila chilometri. In relazione a ciò, verranno costruiti grossi ponti su importanti corsi d'acqua e un gran numero di ponti medi e piccoli.

Per realizzare questi obiettivi, i tecnici sovietici mettono a frutto le esperienze e i successi raggiunti nell'URSS e

all'estero nella progettazione e nella costruzione dei ponti realizzati con vari e diversi sistemi. Negli ambienti tecnici sono ad esempio molto apprezzati i ponti in cemento armato costruiti sulle autostrade italiane. Le opere realizzate da costruttori italiani, quali Neri, Morandi, Franciosi e altri, che hanno dato un grande contributo al progresso della tecnica edilizia, sono assai noti in URSS.

Una delle condizioni indispensabili per portare a termine il prezioso programma di edificazione dei ponti è la completa industrializzazione di vari settori edilizi. Il clima rigido che caratterizza gran parte del territorio dell'URSS esige che il materiale impiegato e i sistemi di costruzione permettano di svolgere i lavori di costruzione non solo in estate, ma anche nei periodi di maggior freddo.

La maggioranza dei ponti sulle autostrade viene costruita in cemento armato. Per affretta-

re i lavori vengono largamente impiegati blocchi prefabbricati in cemento armato, che sono preparati in fabbriche speciali. Allo scopo di affrettare e ridurre il costo della edificazione in massa è importante utilizzare blocchi standard. In seguito a ricerche e studi di carattere scientifico sono state progettate strutture unificate di ponti in cemento armato con arcate dai 6 ai 42 metri. Il carattere standard dei blocchi permette di impiegare per la loro produzione e il montaggio attrezzature di uno stesso tipo, alleggerendo in questo modo il lavoro degli operai e del personale tecnico.

Per i ponti dagli archi piccoli e medi vengono impiegate largamente strutture consistenti in una serie di travi. Oltre a queste strutture, note anche negli altri paesi, in URSS vengono eretti ponti con travi montate su inelastici piatte e con travi standard. Tra le novità dei ponti a piccola arcata sono interessanti le travi in cemen-

to armato, preparate con il sistema della centrifugazione. Alla ricerca di un sistema efficace di edificazione di ponti con grandi arcate fatti con blocchi prefabbricati in cemento armato, dieci anni fa gli specialisti sovietici hanno presentato un progetto di montaggio a sospensione di blocchi prefabbricati. Questo sistema dà ottimi risultati durante la costruzione di ponti a mensola e a travata continua, che in altri paesi vengono spesso eretti mediante la cementazione di sovrappiombi.

Il primo ponte sperimentale fu costruito con montaggio a sospensione sulla circonferenza di Mosca nel 1959; è un'opera che destò vivo interesse tra gli specialisti di molti paesi. Questo sistema di costruzione si è diffuso rapidamente e attualmente viene impiegato con successo in altri paesi.

In URSS il sistema del montaggio a sospensione delle strutture ad arco in cemento armato viene impiegato nella costruzione di numerosissimi ponti con arcate che raggiungono la lunghezza di 150 metri. Il peso massimo dei blocchi prefabbricati montati per la costruzione del ponte Antozavodskij a Mosca con il sistema a sospensione ha raggiunto le 150 tonnellate.

I ponti su importanti corsi d'acqua dell'URSS vengono spesso edificati con strutture che arrivano in acqua. In questo caso i grossi anelli del ponte, e talvolta intere strutture ad arco, vengono realizzati direttamente sulle rive dei fiumi. In un secondo tempo, i blocchi prefabbricati del ponte vengono sospinti sul molo e mediante imbarcazioni apposite vengono trasportati sotto il ponte. Con questo sistema sono stati costruiti molti ponti in cemento armato e in particolare, il ponte cittadino sul Volga, lungo quasi due chilometri e mezzo.

Ma sui grandi fiumi, vengono anche eretti ponti ad arco, realizzati con blocchi prefabbricati in cemento armato. Un'altra costruzione unica nel suo genere è il pontemetrò di Mosca, che rappresenta una razionale combinazione dei sistemi a travata e ad arco con un'arcata media di 108 metri. Esso è stato montato sulla riva del fiume, dove si trova un'isola di 5 mila tonnellate e mezzo.

stegni principali con la struttura più economica della parte destinata al traffico. Sono interessanti anche le strutture adottate in URSS di ponti metallici ad arco, in cui gli archi sono costituiti da elementi standard. Tra i grandi ponti costruiti negli ultimi anni ci sono alcuni originali ponti sospesi con la trave metallica di rigidità che ha la forma di larghe fondamenta, con una trave di rigidità in cemento armato, tiranti e un sostegno a griglia. Uno di questi è il ponte sul fiume Amu Dar, che ha un'arcata lunga 300 metri.

Ci sono molte novità anche nella costruzione dei ponti di sostegno dei ponti e delle loro fondazioni. Per i ponti con piccole arcate vengono impiegati largamente leggeri sostegni fatti con pilastri in cemento armato. Si diffondono sempre più i sostegni prefabbricati fatti con blocchi massicci a cavi, ai pari degli archi prefabbricati in cemento armato.

Le fondazioni sono fatte con involucri cilindrici in cemento armato, soprattutto sui grossi corsi d'acqua. Questi involucri vengono fissati al terreno mediante potenti affondatori a vibrazione. Gli involucri hanno un diametro di 5,6 metri. Sono costituiti da parti singole, saldamente unite tra di loro. In URSS sono stati costruiti affondatori di questo tipo, unici nel loro genere, che sviluppano una forza di percussione di 200.000 tonnellate.

A partire dal 1962 la progettazione dei ponti in URSS viene condotta in base ad un nuovo metodo, detto degli stafi massimali. Esso si basa sull'impiego di coefficienti di sicurezza relativi al margine di solidità, alle condizioni di lavoro e della costruzione, al carico, permette di dividere meglio il materiale tra gli elementi della struttura portante.

L'impiego di strutture leggere, insieme con l'elastico sfruttamento del potere portante dei materiali, presuppone che vengano precisate le teorie che stanno alla base delle costruzioni e che vengano controllate sperimentalmente su costruzioni reali e in laboratorio. Per rendere più rapidi e precisi i calcoli vengono impiegate macchine calcolatrici moderne. Tutti i ponti vengono sottoposti ad un controllo e a prove accurate prima di essere aperti al traffico.

### schede

## PERCHÈ MUOIONO TANTI GIORNALI

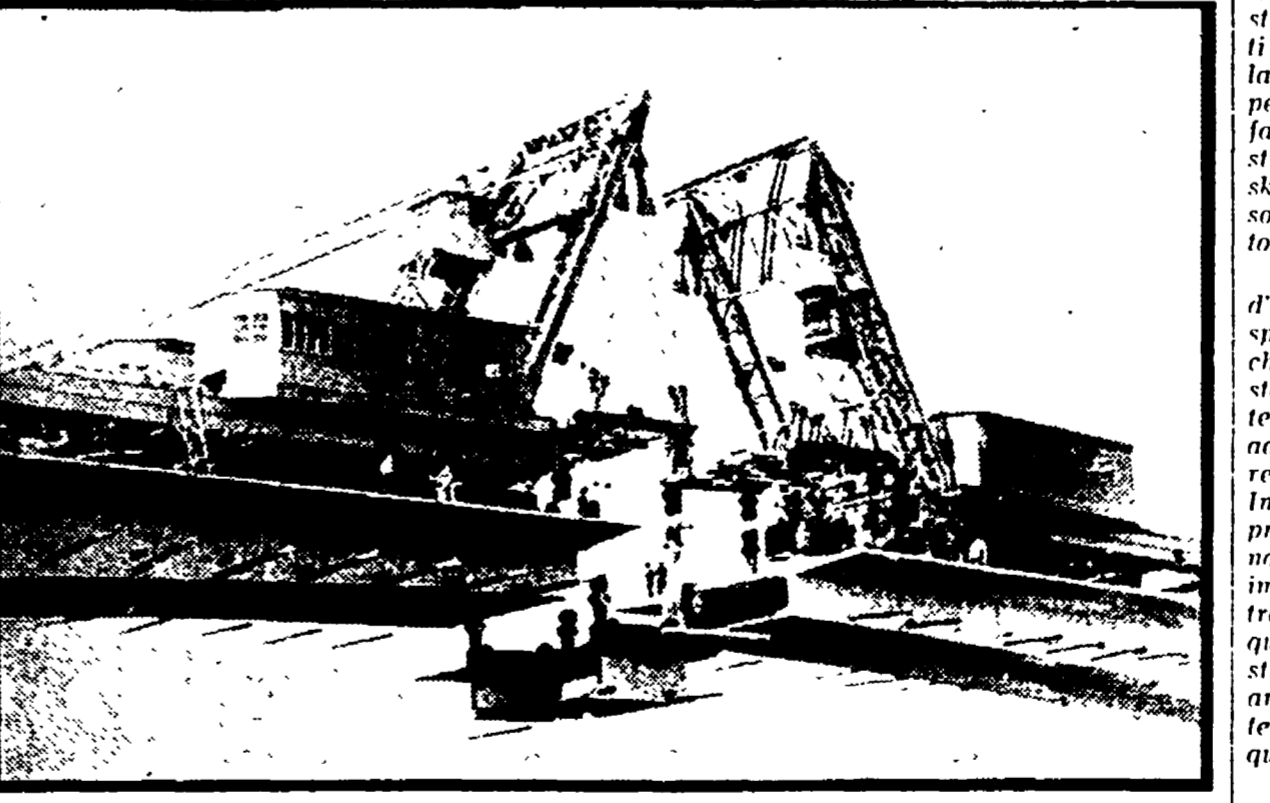
La « vita intima » dei giornali è da qualche tempo alla ribalta e siccome i giornali, soprattutto quelli quotidiani, rappresentano un servizio pubblico, l'opinione degli uomini vi si sta per fortuna sempre più interessando. Anche recentemente alcuni fogli, come dice Sergio Soglia in un suo studio del problema (1), « sono stati assassinati »: altri sono morti di morte naturale; altri sono stati « assorbiti ». E così il più modesto fronte della stampa italiana si è ulteriormente impoverito senza che la frana sia stata con questo arrestata. Anzi. Le difficoltà tendono ad aumentare ed a farsi sempre più pericolose.

nelle cosiddette redazioni in dipendenza con la violenza di un terremoto, concentrando, tagliando « rami secchi », riorganizzando o allargando sfere di influenza, spartendosi consciamente l'abbondante torta della pubblicità. Nel 1965, se dici giornali, pur rappresentando soltanto il 18 per cento delle testate, si sono spartiti il 70 per cento dell'intera somma spesa per la pubblicità. E così, il Corriere della Sera si è intascato più di quattro miliardi.

Sergio Soglia, che è capocronista della redazione bolognese dell'Unità, ha esaminato in che modo questa crisi nazionale della stampa si è riflessa nella sua città, che ha grandi tradizioni culturali, enorme passione politica e democratica. Mezzo milione di bolognesi leggono ogni giorno 60 mila copie di quotidiani, cioè molto meno dei lettori medi europei (i giornali di gran lunga più diffusi sono il Resto del Carlino e l'Unità); ogni settimana 300 mila copie di rotocalchi, riviste e dispense (di cui solo 20 mila di sinistra). Ma, a Bologna, anche la fioritura della stampa periodica locale « si è dispersa in poco più di due lustri in un malinconico e non gradito tramonto. Ancora prima delle testate quotidiane più deboli, sono state mozzate le squallide testatine dei sindacati locali di fabbrica, dei sindacati e quelle politiche e di cultura. Cominciò, come si vede, dai piccoli; continua e si estende fra i grandi. Di qui la preoccupazione, addirittura l'allarme, fra quanti avvertono come, con la libertà di stampa, venga messa in pericolo anche la libertà degli italiani.

p.c.

(1) Sergio Soglia: *Persuasori senza maschera*, editrice Galileo, pagg. 152, L. 800.



Viene fissato l'ultimo blocco in cemento armato prefabbricato durante la costruzione del ponte Avtozavodskij a Mosca

(a cura di G. Mori)